Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3560
BRAIDENSE
MILANO

9985

IL

TAMERLANO
TRAGEDIA
PER MVSICA

Da Rappreſentarſi in Verona
il Maggio 1715.

DEDICATO

All' Illuſtriſſ. & Eccellentiſſ. Signori

MANFREDO
CONTI POD.
E MARC'ANTONIO
QVIRINI CAP.

IN VICENZA, Per Tomaſo Lavezari.
Con Licenza de' Superiori.

Eccellenze Illustrissime

IL famoso Tamerlano con l'accompagnamento della sua fierezza, e con la lusinga de suoi amori viene ad esponere un'estemporanea ricreazione nel nostro Teatro all'E.E. V.V., e noi lo crediamo degno del vostro piacere, qual ora vi degnate di togliere il pensiere alle serie applicazioni del Governo. Corretto il soverchio delle passioni di questo Personaggio, vi vediamo lampeggiare un raggio delle vostre

Virtù: cioè un eroico sostentamento del Decoro, ed una piacevole affabilità. Con tal inclinazione fatte osservare le Leggi, ed accogliete li Sudditi. Sù di questi riflessi abbiamo creduto il presente Drama non indegno d'essere presentato all' E. E. V. V. La sua mancanza darà risalto alla vostra Generosità, e più di tutto l'ammettere noi nel numero di quelli, che con la più ossequiosa riverenza si vantano d'essere

Dell'E. E. V. V.

Umiliss. Deuot. & Oblig. Servitori
Li Compartecipi.

A L

AL LETTORE.

E' Così nota la Storia del Tamerlano, e di Bajazete, che in vece di affaticarmi ad instruirne il Lettore, doverei studiarmi à disimprimerlo da certe opinioni, che vengono accreditate per vere. Si crede comunemente, che dopo la prigionia di Bajazete, Tamerlano si servisse di lui per iscabello nel salire à cavallo, che lo rinchiudesse in una gabbia di ferro, e che si facesse servire dalla di lui moglie ignuda alla Mensa. Di tutto ciò nulla fanno menzione gli Autori più accreditati, anzi molti asseriscono essere tutto questo favolosso. Ciò non ostante io, che non imprendo di scrivere una Storia, mà di far rappresentare una Tragedia, hò preso dalle sopraccenate fauole, ridotte al decoro del Teatro, e alla possibile probabilità, il motivo per un'azione, la quale hà per fine la morte di Bajazet.

Che lo stesso si avvelenasse di propria mano, che Tamerlano fosse confederato cò i Greci, che il medesimo si placasse per la morte di Bajazet, si legge nell'Istoria Bizantina Ducæ Michaelis Ducæ Nepotis, *nella quale si descrive diffusamente il successo.*

De gli Amori poi d'Andronico Prencipe Greco con Asteria figlia di Bajazete, e della venuta d'Irene Principessa di Trebisonda promessa Sposa di Tamerlano, me ne hà suggerito il motivo Monf. Pra-

 don

don *nel ſuo Tamerlano, ò ſia morte di Bajazete.*

La Scena è in Pruſa Capitale della Bitinia, ora Burſa, la prima Città occupata dal Tamerlano dopo la ſconfitta de i Turchi.

Le voci Fato, Stelle, Numi, &c. ſi devono intendere con la mente di buon Chriſtiano, quale ſi proteſta chi le hà ſcritte.

INTERLOCVTORI.

TAMERLANO Imperatore de' Tartari.
Il Sig. Gio: Battiſta Carboni.

BAJAZET Imperatore de' Turchi prigione del Tamerlano.
Il Sig. Gio: Battiſta Minelli.

ASTERIA Figlia di Bajazet Amante d'Andronico.
La Signora Margarita Albinoni.

IRENE Principeſſa di Trebiſonda promeſſa Spoſa al Tamerlano.
La Signora Anna Marcheſini.

ANDRONICO Prencipe Greco confederato del Tamerlano.
Il Sig. Gio: Antonio Archi detto Cortonzino.

TAMUR Capo de gli Eunuchi del Tamerlano.
Il Sig. Giuſeppe Boſchi.

SCENE

Nell' Atto Primo.

Strada contigua al Palazzo del Tamerlano.
Appartamenti destinati à Bajazet, ed Asteria.
Delizioſa con Giardini.

Nell' Atto Secondo.

Atrio che poi s'apre con veduta de Gabinetti del Tamerlano.
Sala con due Troni.

Nell' Atto Terzo.

Cortile del Serraglio in cui ſono cuſtoditi da' Soldati Bajazet, ed Asteria.
Salone Imperiale, che ſerve alle menſe del Tamerlano.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Strada contigua al Palazzo del Tamerlano.

Bajazet, Andronico,

Baja. PRence, lo sò, vi devo
Queſti di libertà brievi reſpiri.
Se queſt'ombra di bene
L'accorda il mio Nimico
Per placar l'ira mia, già la rifiuto.
Sappia, che l'odio, e ſappia,
Che non vò libertà da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.
Andr. Il voſtr'odio, Signor, vada in oblio,
Siete in poter del Tamerlano, e ſiete....
Baja. Per eſſer prigioniero
Non ſon io Bajazet? Scettro, e Corona,
Non che la libertade,
Dalla man di coſtui ſariano odioſi.
E forſe ſarà queſto
L'ultimo de miei giorni,
Per non doverli più nè men la vita.
Andr. Voi, del voſtro Nimico
Più crudel con voi ſteſſo? e all'or che naſce
In petto al Tamerlan nuova pietade....
Baja. Queſta finta pietà, ſveglia il mio ſdegno;

Deluderla saprò mi tiene in vita;
Per serbarmi a' suoi ceppi; mà la morte
Saprà togliermi in uno, e ceppi e vita.
Andr. Disperato è il pensier, non generoso.
Voi morir? Ed Asteria?
Baja. Nõ mi svegliate in seno un molle affetto,
Ch'abbattere potria la mia costanza.
Son risoluto, e vò morir; la sola
Speranza di vendetta
Può prolungarmi, ò raddolcir la morte.
Asteria, ch'è la sola
Per cui duolmi morir, la raccomando
A voi; sò, che v'è cara;
V'ami per me, mà si rammenti poi
D'odiar il Tamerlan, quanto ama voi.
Custodite per mia Figlia
Questa inutile pietà.
Voi tergete alle sue ciglia
Qualche lagrima funesta;
Difendetela, e sia questa
La mia grand'eredità
Custodite, &c.

SCENA II.

Andronico.

Andr. NOn si perda di vista,
L'amico disperato;
Seruiamo Asteria in lui, e nel suo amante
Ami la Figlia almen l'amor del Padre.

vol partire. SCE-

SCENA III.

Tamerlano, ed Andronico.

Tam. PRencipe, or ora i Greci (pero
Han posto in mio poter il vostro Im-
Ed io, che solo hò in petto
Della gloria l'amor, e che non vinco
Per abusarmi delle mie Vittorie,
Vi rendo il vostro Trono. Il Tamerlano
Non usurpa l'altrui, vince, e lo dona;
Io vi dichiaro Imperator: potrete
Partir à vostro grado.
Ite è Bisanzio....
Andr. Ah! mio Signor, è grande
Il dono, e il donator; mà....
Tam. Il rifiutate?
Andr. Nò, Signor; mà si presto
Dividermi dà voi?
Deh lasciate, che apprenda
Vicino ancora al vincitor del Mondo
Il mestiero dell'armi;
„ Lasciate che combatta, e dell'Impero
„ Lasciate almen, ch'acquistar possa il dono.
Tam. Andronico, il consento, anzi lo bramo.
Temeua impaziente
La brama di regnar, mà il vostro indugio
Deve servirmi à vincere un Nemico
Andr. Qual nemico rimane?
Signor, tutto il mio sangue....
Tam. Non vi è d'uopo di sangue

Per

Per debellar un prigionier, che ſolo
Hà il ſuo orgoglio in difeſa.
E' queſti l'Ottoman: à voi s'aſpetta
Mitigar le ſue furie, e farlo umano.
Gli offro pace, e amiſtade; in fine voglio,
Che di noſtra union ſia voſtro il merto.
And. La voſtra union? Oh giuſti Cieli! E' queſto
Il miglior de' miei voti.
Nel duol di Bajazete
Il ſuo gran vincitor al fine è vinto.
Tam. Nò, Prence, non mi hà vinto
Di Bajazete il duolo, e men lo ſdegno.
Andr. E d'onde il colpo?
Tam. E' vendicato a pieno
Bajazete dal ſuo Sangue, e quel funeſto
Fulmine della Guerra,
Che vantò l'Ottomano,
Stà troppo fiſſo nella ſua famiglia,
E dalle man del Padre
E' paſſato ne gli occhi della Figlia.
Andr. Che ſento! Forſe ne ſareſte amante?
Tam. Sì, Prence, e con ragion voi ne ſtupite;
Guerriero ſino ad ora,
Vi ſembra ſtrano di vedermi amante;
Mà di tal cangiamento,
Andronico, voi ſol ſiete la colpa.
Andr. Io?
Tam. Sì, quando il ſuperbo,
Irritava i miei ſdegni,

Mi conduceſte a' piedi.
La mia funeſta vincitrice; il pianto
Che chiedeva da me pietà del Padre,
Ottenne amor per lei. Voi foſte il primo
Stromento di mia doglia,
Siatelo di mia pace.
Offrite à quel ſuperbo
La mia man per ſua Figlia, e queſto ſia
Il guiderdon dell'amicizia mia.
Andr. Ahi fiero colpo!) e Irene,
Signor, che già s'avvanza al voſtro letto?
Tam. Non deve eſſer mia ſpoſa.
„ Laſcio, che ciò ſi creda
„ Per caſtigar d'alcuni
„ Impotenti rivali il folle ardire.
Vò ſcieglierle una mano,
Che mi ſia grata, & à me ſol la debba.
La deſtino per voi.
Andr. Per mè) Signore?
Tam. Per voi. Non poſſo fare
Scielta miglior, nè voi migliore acquiſto.
Non chiedo in ricompenſa,
Che il conſenſo d'un Padre,
Perche ſalga una figlia al maggior Trono.
Da voi lo ſpero, e non lo ſpero in vano,
Se penſerete, che l'Imperio, e Irene
Ambidue doni ſon della mia mano.
Svenerò con l'odio antico
Nel nemico

Ira, e furor.
E vedrò
Nel grand'amico
Coronato un nuovo amor.
Svenerò, &c.

SCENA IV.

Andronico.

Andr. IL Tartaro ama Asteria;
Ed io ne fui cagion, incauto amante!
Non sapevi per prova,
Che non avea quel volto,
Ch'à lasciarsi veder, per farsi amare?
Mà ciò non basta, devo
Tradir anco me stesso?
Che farò? Son amante, e son Monarca;
Mà son beneficato:
Se il fossi ancor, non vò parere ingrato.
Bella Asteria, il tuo Cor mi difenda,
Se tradisce la bocca il pensier.
Par ch'offenda l'amante la fede,
Mà lo chiede amistade, e dover.
Bella, &c.

SCENA V.

Appartamenti destinati à Bajazet, e ad Asteria nel Palazzo del Tamerlano.

Tamerlano Asteria.

Tam. NOn è più tempo, Asteria,
Di celarui un segreto, à cui legata
Stà

Stà la vostra fortuna,
Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.
Oggi se voi bramate,
Avran fine i miei sdegni, e al Genitore
Darò cortese libertade, e pace.
Ast. Vincitor già del Mondo
Non vi riman per renderci felici,
Che vincere voi stesso.
Tam. Son vinto, e amor n'hà il merto.
Andronico ne tratta
Con Bajazete i patti del trionfo;
Manca il vostro consenso.
Ast. Forse Andronico ottenne
Dà voi....
Tam. Al Greco Prence
E' noto il mio volere, e già favella
Di vostre nozze al Padre.
Ast. Di mie nozze, con chi?
Tam. Col Tamerlano.
Ast. Oh Ciel! che sento!)
Tam. Sì, v'amo.
Io lo dico, e ciò basta.
Sì, voi foste la prima
Mercè i vostri begli occhi
A soggiogar il domator del Mondo.
„ Quel Tamerlan che fino ad ora in petto
„ Non ebbe che le stragi e le battaglie,
„ Placido inanzi voi cerca pietade,
„ Dimanda amor, e in vece

D'usar

„ D'usar il suo poter sopra una schiava
„ Non parla da Signor, chiede da Amante.
Ast. Come? quel Tamerlano,
Che hà invincibile il core al par del braccio,
Fatto schiavo in un punto
Di molle passion? Signor, nol credo.
Mà se il fosse, vi dico,
Che d'orror m'empie l'alma un tale affetto.
Come? quel sangue nel german versato,
Minacciato nel Padre ogni momento,
E oppresso in me con la servil catena,
Si spera, che risponda
Con dolcezza d'affetti à un odio immenso?
Tam. Asteria, ben comprendo
La fierezza del sangue, onde sortite.
Tal provocò il mio sdegno
Ortubule il fratello,
Mà non auea mirati anche i vostri occhi,
Per arrestar della vendetta il colpo.
Non men del Figlio oggi è insolēte il Padre,
E pur resta sopito
In virtù di quel volto anche il mio sdegno.
Non lo svegliate, Asteria,
Che sprezzato il mio Amor, non v'assicuro
Dall'ira mia: vedrete
Correr a' vostri piè del Padre il Sangue,
Ed un vostro rifiuto
Turberà ciò, ch'hanno di voi, di loro
Il Genitor, e Andronico risolto.

Ast.

Ast. Qual consiglio infelice!
Signor, se il Prence Greco
Necessario si rende à queste Nozze,
Pria d'inoltrarmi intendo
Udir dalla sua bocca il mio destino.
(Amante, e Genitor non pon tradirmi)
Tam. Io v'acconsento, anzi lo bramo, il Greco
Non può che oprar per me, li rendo il Trono
E li cedo per voi d'Irene il letto.
Ast. Come? di chi?
Tam. D'Irene.
Ast. Ad Andronico?
Tam. Sì.
Ast. Quella, che un regno
Facea degna di voi?
Tam. Sì, quella, e forse
Le avrei porta la destra,
Se non avessi anche veduta Asteria.
Ast. E Andronico l'accetta?
Tam. Si può temer?
Ast. Ah, sorteria!)
Tam. Asteria, io vi dò tēpo à un gran Consiglio.
Vdite il Greco, e persuadete il Padre.
Vno hà in premio due Troni,
E l'altro libertade, pace, e vita.
Pensateci, dà voi sola dipende
Render del Genitor felice il Fato,
Grande un amico, e un vincitor beato.
Dammi pace, volto amato,

Eavrà pace il Genitor.
Il tuo ſdegno ſia placato
Dal tormento, che hò nel cor.
Dammi, &c.

SCENA VI.

Aſteria.

Aſt. VDiſti, Aſteria udiſti? (ſido
Serve Aſteria di prezzo al Greco in-
Non più non ſpero l'ambizioſo al certo
Hà venduto il ſuo cuor per due Corone,
Nè può (bella ragion per un ingrato)
Nè può antepor la ſchiaua à una Regina.
Qui il Padre io mi ritiro
Sarò meglio in diſparte
Informata di lui.

SCENA VII.

Bajazet, Andronico, e dette,

Baja. NOn aſcolto più nulla.
Andr. Almeno udite
La volontà d' Aſteria.
Baja. Ella è mia Figlia. *Ad And.*
Non vi partite, Aſteria: *Ad Aſt.*
Che ſi tratta di voi.
Andr. A dio s'ella acconſente, io ſon perduto.)
Aſt. Di me? (Che dubitar? chiaro ſi vede
Il traditor confuſo?)
Baja. E perche sò, che al mio

S'accorda il voſtro cor, per voi riſpoſi.
Aſt. Di che?
Baja. Il noſtro nemico (Ahi! che nel dirlo
Avvampo di roſſor, ardo di ſdegno!)
D'Andronido col mezzo
Chiede le voſtre nozze,
E m'offre in premio libertade, e pace.
L'empio sà pur, che fremo
D'eſſerli debitor ſin della vita.
Andr. Hò ciel, che dirà Aſteria?
Baja. Figlia, tù non riſpondi? Io mi credeva
Sù l'indegna propoſta
Vederti, acceſa di diſpetto, e d'ira,
A odiar il Tamerlan quanto egli t'ama,
Mà in vece tù vacilli,
Sino sù la repulſa. Ah figlia, figlia!
Aſt. Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)
Signor, ſe la propoſta
Vſciſſe da altro labro,
Che da quello d'Andronico, direi,
Che ſorella d'Ortubule,
Figlia di Bajazete,
Col core d'ambidue l'odio, e il deteſto,
„Che rido del ſuo amor, ne mi dà pena.
„Se non quanto ritarda il ſuo furore;
Mà poiche parla il Greco,
Quel grand'amico, e quel fedele amante,
Rifletterui convien.
Andr. Che aſcolto mai?)
Baja. Dovrebbe anzi irritarti

Vscita da quel labro.
Asl. Signor, quel labro appunto
Mentì sin'or del traditore i sensi.
Esser può, che nutrisse
Qualche affetto per me,
All'or quando erauamo ambi infelici;
Or che il Tartaro rende
La Corona ad Andronico, il superbo
Con la fortuna cangia core, e affetti.
Vi è noto il don di quel suo grande amico?
Li cede in premio di mie nozze Irene;
Or l'ambizione, e un nuovo amor lo chiama
A oprar non già per noi, ma per sè stesso.
Baja. E ciò è verò?
Andr. Crudel! Tacer non posso.
Asterià, al vostro amante non conviene,
Così ingiusto rimprovero, sappiate,
Che hò chieste queste Nozze
Col timor d'ottenerle,
E hò tradito il mio Cor per vostro bene.
Dovea forse tacer, e abbandonarvi,
Senza farvi sapere,
Che potevate almeno aver salute?
Sarebbe in questa forma
Sodisfato l'amante, e non l'amico.
Se poi m'è offerta Irene, io non l'accetto;
Per salvarvi non cedo
Asteria per Irene,
Mà Asteria per Asteria, il generoso
Bàjazet la ricusa, Ma

Ma non vedo, che voi
Siate pronta al rifiuto,
Come che foste à rinfacciarmi ingiusta.
Baja. Prence, Asteria è mia figlia,
Io rispondo per lei, e se l'amate
Noto vi sia, che il Tamerlano amante
E' il rivale minor, ch'abbia à temersi.
Sappia da voi, che l'amor suo supplisce
Dell'odio mio le veci;
Diteli, che in mia Figlia
Bramo maggior beltà per tormentarlo,
Che lo sprezzo, l'oltraggio, e lo rifiuto.
Andate, Prence, andate,
Consolate i miei sdegni, e à tutto questo
Aggiungete, che s'anco mi rendesse
Oltre la libertà dell'Asia i Regni,
Mi è più grato il piacere
Di negargli mia Figlia.
Andr. E Asteria tace?)
Mà, Signor, la ripulsa
Vi può costar il Capo.
Baja. Non più vi dissi, andate,
La risposta rendete
Al mio Nemico, e la risposta è questa:
Il rifiuto d'Asteria, e la mia testa.
Cielo, e terra armi di sdegno.
Morrò invitto, e farò forte.
Chi disprezza pace, e Regno,
Non potrà temer la morte.
Cielo, &c. SCE.

SCENA VIII.

Asteria, Andronico.

Andr. ASteria, non parlate?
A i rimproveri voſtri
Mal corriſponde queſto
Oſtinato ſilenzio, ond'è che meco
Siete ſdegnata, ò v'opponete al Padre.
Aſt. Credete ciò, che più v'aggrada, ingrato,
Punto non v'ingannate.
Se il Genitor ſi placa,
Perche può vendicarſi
Del Nemico maggior con un rifiuto,
Si ſdegna Aſteria poi, perchè di voi
Vendicarſi non può, che col conſenſo.
Andr. Come? eſitate;
Aſt. Il sò, che non dovrei
Differirne l'aſſenſo
Quando propone Andronico le nozze,
Mà voi n'andreſte forſe
Faſtoſo poi d'un vendicato amore.
Mà che giova? V'amai, ve lo confeſſo;
Nè lo direi! ſe non doveſſi odiarvi
Andr. Odiarmi? Ah, Principeſſa!
Aſt. Non replicate, Andronico, eſequite
Gli ordini di mio Padre, mà per mè
Non v'inpegnate à nulla: non conſento,
Che li recate il mio
Rifiuto, ſe il volete,

O il mio conſenſo men, ſe lo temete.
Andr. Legge crudel! Devo partir, già certo
Dell'ira ſua mà di mia ſorte incerto

Parte Androuico.

Aſt. S'hò à ſoffrir dall'Amante eſſer tradita,
La via di non amare, ò Amor, m'addita.
Cerco bandir dal petto
Il mio adorato Oggetto,
E manca poi l'ardir
Al pouero mio cor.
Al crudo, all'infedele
Eſſer voria crudelle
Mà poi lo fà pentir
Il mio fedele amor.
Cerco &c.

SCENA IX.

Delicioſa con Giardino per cui vi entra Irene.

Irene, Tamur, poi Andronico.

Ire. COsì la ſpoſa il Tamerlano accoglie?
Quella ſpoſa, ch'erede
D'un vaſto Impero al Tartaro ſi dona?
M'avanzo nella Reggia.
E fuor che il Tamerlano ogni altro incontro
Tam. Il Greco Prence è queſti,
In breve à lui ſuccederà il Monarca.
Andr. Vergine eccelſa, io vengo
Dal Tamerlan preſcielto

Al grand'onor d'accogliervi in ſua vece.
Oh me felice, à pieno,
Se foſſi in libertà di farmi incontro
All'immenſa fortuna,
Cui mi preſcieglie il generoſo amico.
Ire. Mà il mio ſpoſo dov'è?
And. Dirvi dovrei,
Che lo ſon io, mà il cambio
Troppo è diforme al voſtro gran deſtino.
Ire. M'ingannò dunque il Tamerlano, ò pure
Pentito di mie nozze,
Vuol, che io parta nemica
Quando venia ſua ſpoſa?
Tam. Frenate l'ira, Principeſſa, almeno
Sin tanto, che ſia noto
D'onde ne viene il cambiamento. Prence,
Come mutò il Sovran, core ed affetti?
And Il Tamerlano hà un altro amore in petto.
Vuol ſul Trono la Figlia
Del Nemico Ottoman, mà for ſe Irene
Non averà a temer coſtei rivale.
Tamu. Che intendo mai?
Ire. Il barbaro conſente,
Poſpoſto un grand'Impero,
Porger la deſtra à un infelice ſchiava?
Tamur, mi riconduci ove m'hai tolta.
Appreſſo un traditor non ſon ſicura.
Tamu. Nò, Reina, il Monarca
Non mancherà al dovere.
Ire. Troppo grande è l'affronto. *And.*

Ire. Troppo grande è l'affronto.
Andr. Qual partito, io prendo?
Ire. Chi m'addita la via
Per tornar al dover queſt'infedele?
Chi m'aſſicura almeno
Da nuovi inſulti, e chi m'accerta poi,
Che lo poſſa veder per vendicarmi?
Andr. Io.
Ire. Ed in qual forma?
Andr. Udite. Ancora ignota
Voi ſiete al Temerlan: non è dovere
Eſpor la maeſtade à nuove offeſe.
Fingetevi compagna, ò meſſaggiera
Della ſprezzata Irene;
Pregate, minacciate: il tempo poi
Darà incontro opportun per ſcoprirſi.
Ire. Si faccia, è queſto il mezzo
Per ſalvar il decoro,
E non abbandonar la mia ragione.
And. Tamur vi ſervirà ſcorta ſegreta.
Tamu. Ubbidiente, e fido
Che tal credo giovar al mio Sovrano.
Mai non s'atterra
L'alma, ch'è grande
Per le vicende
Di cieca ſorte.
Ella fà guerra
Con la coſtanza,
E ſol contende
Col cor più forte. Mai, &c.

Ire. Andiamo, amici, e ne la voſtra fede
Di Trebiſonda poſerà l'erede.
Segue il ſuo fido la Tortorella,
Abbracia il Lido la Nauicella
Se laccio infido,
Se ria procella non la ritien.
All'Idol mio guidomi amore;
Mà una rivale, mà il traditore
Mi danno oh Dio tormenti al ſen.

SCENA X.

Aſteria, Zelbo Servo.

IN vn amante,
La cui fede è ſoſpetta,
Divien delitto civiltà, e dovere.
Và, diſſi, eſponi al Tartaro i miei ſenſi,
Chiedi per me ſollecita l'udienza,
Aſſicuri fortuna
Quanto medita il cor; già che dipende
Da l'eſito ſecondo
D'un penſier generoſo
La vendetta del Padre, e il mio ripoſo.
Un'aura luſinghiera
Di tenera ſperanza
Mi palpita nel ſeno,
E mi conſola.
Spera mi dice ſpera:
E dalla mia coſtanza
Promette un bel ſereno,
E poi s'invola. Un'aura, &c.

Fine dell'Atto Primo. AT.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Attrio corriſpondente alli Gabinetti del Tamerlano.

Tamerlano, Andronico.

AMico, tengo un teſtimon fedele
Del voſtro in mio favor felice impiego;
Alfin col voſtro mezzo
La mia grande nemica è già placata.
Andr. Come, Signor, Aſteria?....
Tam. Sì, ſarà mia voſtra mercè.
Andr. Mà il Padre?
Tam. Sò, che il ſuperbo non v'aſſente ancora,
Mà inutile è il ſuo aſſenſo,
Se in mio favor hò della Figlia il core.
Mi fà ſaper, che viene in onta al Padre,
Eſſer può, che ſul Trono
Ambizion la guidi, mà non voglio
Tradir la fedeltà de' ſenſi ſuoi,
Poiche confeſſa, che s'arrende a voi.
Andr. (Oh Dio, ecco avverati i miei ſoſpetti.)
Tam. Vi duol, che da altro labro
Abbia l'avviſo? A voi
Però la devo, e hò pena
Non aver più, come parervi grato.
Andr. Siete informato del voler d'Aſteria?

Tam.

Tam. Zelbo fin'ora mi trattenne.
Andr. E' certo)
Siete poi risoluto
Porger oggi la destra
Alla Figlia d'un Padre anche sdegnato?
Tam. Eh Bajazete cangierà pensiero,
Quando Asteria vedrà salita al Trono;
Andr. Dopo un sì grande acquisto
L'avete ancor veduta?
Tam. Dee guidarla a momenti
Zelbo nelle mie stanze. (Padre?
Andr. Anche questo? oh sorte!) ciò è noto al
Tam. Perchè tante richieste?
Prence attendete al vostro
Già vicino Imeneo.
Irene, ch'accoglieste, è vostra Sposa,
Vado a ordinar la pompa, e questo giorno
Sarà di vostre, e di mie faci adorno.
Bella gara, che faranno
Coronati i nostri amori.
Io sarò nel vostro grato,
E nel mio voi fortunato;
Cangierem cori con cori.
Bella, &c.

SCENA II.

Andronico.

ECco ser vien l'ingrata
Rimunzio al mio rival Irene, e Regno,
E per

E per compire la di lei vendetta,
Farle un pien sagrifizio
Della fortuna mia, della mia vita.

SCENA III.

Asteria, Andronico.

QUì l'infedel: cogliamo
Delle nostre vendette almeno il frutto.
And. Asteria, vi turbate? E che? Temete
Portarvi forse, me presente, a un Trono,
Per cui fù così pronto il vostro voto?
Ast. Non hò a temere nel portarmi a un Soglio,
Cui m'additaste poco fà il sentiero.
Andr. Ve l'additai, perche il fuggiste, ò almeno
Credei, che nol bramaste;
Mà è troppo luminoso
Del Tamerlano il Soglio per fuggirlo.
Se poi l'offre un'amante.
Ast. Voi mio Amante? qual prova? quella forse
Di gettarvi al partito
Del mio maggior nemico?
Sapevate pur l'odio,
Che contro il Tamerlan nutre il mio sangue
And. Sapeva l'odio, sì, mà non l'amore,
Con cui guardate il foglio. Or sodistatta
Regnate, compiacetevi, ma pria
Sappiate, che la vostra
Ambizion funesta
Potrà costar la vita

A un Padre generoſo, e a un fido amante.
Aſt. Piano, Andronico, piano.
Non mi guida ambizione, ò amore al Trono.
Farò veder.... (Ma! Aſteria ove traſcorri?)
Voi mi ſpingete al ſoglio, il diſſi, e il dico
E ſe voi non aveſte ò core, ò forza
Per dichiararvi contro il mio nemico,
A odiarlo, nè men io ſon tenuta.
And. Quando ciò ſia, proteſterò altamente
Contro le chieſte Nozze,
Mi griderò nemico
Del Tamerlano, rifiuterò l'Impero,
Al fin morò, ſe il morir mio ſi brama.
Aſt. Non è più tempo: il Tamerlan mi chiama.
Stringi le mie cattene,
E mi rinfacci?
Fabrichi le tue pene,
E poi minacci?
Credemi tù ſei ſtolto; ò non t'intendo.
Se ad'altro mi donaſti
Applaudo il dono,
S'un'altra tù accettaſti,
Abbi il tuo Trono
Nel ſeruir al tuo genio io non t'offendo
Stringi, &c.

SCENA IV.

Andronico.

AH diſperato Andronico! che penſi?
Perdeſti Aſteria; e perderai la vita.
Si

Si vada a Bajazete. Ah! ſe l'altiero
Non oppon l'ira ſua, più nulla ſpero.
Preſtar fede, a chi non l'hà,
Alma mia
Ben lo vedi, è freneſia,
Ben lo provi, è vanità,
Quando crede a un falſo core
E' l'amore una folia,
E la ſpeme una viltà.

SCENA V.

S'alza la tenda del Gabinetto, e ſi vede a ſedere nel mezzo il Tamerlano, ed Aſteria da una parte ſopra origlieri.

Tamerlano, Aſteria, Tamur, e poi Irene.

Tamu. SIgnor, Vergine illuſtre
Chiede accoſtarſi per Irene al ſoglio.
Tam. Venga colei, che invia
Irene a voi per eſplorarne i ſenſi.
Legga in volto ad Aſteria
Il deſtin del mio Trono, e la mia ſcuſa.
Iren. La Schiava aſſiſa, e la Regina in piedi?)
Signor, di Trebiſonda
L'Erede a voi....
Tam. Non t'inoltrar: m'è noto
Ciò che pretende Irene. Aſteria parli,
E da que gli occhi, e da quel labro intenda
Ciò, che deve ſperar la grand'Erede.

Ire.

Ire. Folle da un traditor chi ſpera fede.)
Aſt. Al maggior de' Monarchi
Inchina Aſteria il ſuo voler, e umile
Stende la deſtra al vincitor del Mondo. (no,
E perche in onta al Padre io vengo al Tro-
Pria che ſi ſvegli il ſuo furor, vi prego
Con celere Imeneo
Vi prego coronar la voſtra offerta. (chiedi.
Tam. Ciò che brama il mio Amor, bella, tù
Toſto uſcirem da queſte ſtanze al Soglio,
Te lo prometto, e in pegno, ecco la mano.
Ire. Fermate, ò Tamerlan, che quella mano
Prima è dovuta a Irene.
Tam. Tanto ardita è coſtei?
Ire. Non arroſſite;
Tradir una Reina,
Per poi ſtender la deſtra ad una Schiava?
Tam. Che più direbbe Irene?
Ire. E Irene io ſono)
E tù, donna ſuperba,
Il di cui gran retaggio è una catena,
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, è pria
Dovuto a un'altra, e impara
Dalla fè, che tradiſce
Il donator, a miſurar il dono.
Tam. Che più direbbe Irene?
Ire. E Irene io ſono)
Tam. Aſteria taci?
Aſt. E che mai dir poſs'io?

All'-

All'or, che vengo Spoſa
Contro il voler del Padre,
Non mi ponno arreſtar le grida altrui.
Tam. Donna, garriſti aſſai, in te riſpetto,
Seſſo, Beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo, lo sò, mà la diſcolpa è queſta.
Alfin la cedo a un Trono
Non minore del mio; ſi plachi, e regni
Ire. Se non ſtringe la mano
Del Tamerlan, ritornerà qual viene.
Tam. Fà, che mi ſpiaccia Aſteria, e abbraccio
Colpa non è (Irene.
Per quel bel volto
Mancar di fè.
Mi piacque ſdegnoſo;
E vuoi che lo ſprezzi,
Se viene amoroſo?

SCENA VI.

Aſteria, Irene.

SEnti chiunque tù ſia, che à prò d'Irene
Tanto diceſti.
Ire. E che pretendi, forſe
Allo Spoſo uſurpato
Aggiunger nuovi inſulti?
Aſt. Conoſci prima il cor d'Aſteria, e apprendi,
Che mè non chiama al Trono
O' brama di regnar, ò molle affetto.
Ire. Che dunque?

Aſt. Baſta, e ſappi,
Che non vi vado ad ingombrarne il paſſo.
Ire. Mà due Reine non capiſce un Trono.
Aſt. Mè vedrà toſto Irene
O' caduta, ò diſceſa.
In pegno de'miei detti ecco la mano,
Saprà Aſteria ſpiacer al Tamerlano.
Penſa tù mai con qual brama
Vaſſi al Letto
Oue il diſpetto
Guida l'alma, e non amor.
Corre incauto a l'or, che il chiama,
Così l'Angue
Meſto eſangue
Corre in braccio al ſuo ucciſor.
Penſa, &c.

SCENA VII.

Irene, e Tamur.

Ire. GRan coſe eſpone Aſteria.
Tamu. Ond'è, che al certo
Maggiori ne hà in penſier.
Ire. Alla tua fede,
Tamur, mi raccomando.
Tamu. Così ſervo al Monarca, e a Irene inſieme
Ire Non ſi perda di viſta
Queſta Schiava nemica, e riſoluta.
Tamu. Cauto de'paſſi ſuoi ſeguirò l'orme.
Servirà nè forſe in vano
Al tuo genio, al mio Sovranno
Al mio zelo, e la mia fede.

E queſta alma ch'a l'onore
Del douer conſagra il core
Sol la gloria abbia in mercede.
Seruirà &c.
Ire. Felice me, ſe il Soglio,
Che ragione, ò beltà sì mal difende,
Gratitudine almen oggi mi rende.
Par che mi naſca in ſeno
Vn raggio di ſperanza.
Ma à conſolarmi à pieno
Ancor non è abaſtanza
Par &c.

SCENA VIII.

Bajazet, e Andronico.

Baja. DOv'è mia figlia Andronico?
And. Sul Trono.
Baja. Sù qual Trono?
Andr. Sù quel del ſuo Nemico.
Baja. Del Tamerlan?
Andr. Così nol foſſe
Baja. Ah indegna!
E quando, e come? Ahi me tradito! Parla.
Andr. Teſtè la vidi io ſteſſo entrar la ſtanza
Del Tartaro, la guidi
Vendetta, ò ambizion, ſale ſul Trono.
Baja. E tù, codardo Amante,
Che Nemico poteſti
Farla ſcender dal mio, dal proprio ſoglio,

Ad un'un altro non ſuo,
Non le ſapeſti attraverſar la ſtrada?
Andr. Diſſi, gridai, mà chi non bada al Padre,
Più non aſcolta un vilipeſo amante. (mo-
Baja. Entriam, Prence, ſeguiamla, e ſe non ſia-
A tempo d'impedir che vada al Trono,
O' vò che ſcenda, ò Bajazet non ſono.
A ſuoi piedi Padre eſangue
La ſuperba mi vedrà,
Se non hà
Del mio ſdegno, e del mio ſangue
O' timore, ò almen pietà.

SCENA IX.

Sala con due Troni.

Tamerlano, Aſteria poi Bajazet, e Andronico.

Tam. ASteria, ſiamo al ſoglio: è sì diforme
Il mio Trono, ò il mio letto,
Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?
Aſt. Nò (perche vago il fà la mia vendetta)
Già depoſto ogni ſdegno,
Signor, ſi fà mia legge il piacer voſtro.
Tam. Al ſoglio dunque, o bella.
Aſt. Al ſoglio, sì (mà per ſvenarvi un moſtro)
Baja. Dove, Aſteria?
Tam. E tù dove, ò Bajazete?
Baja. Ad arreſtar mia Figlia.

Tam. Temerario, cotanto
Ardiſci prigionier?
Baja. Le mie catene
Non mi han tolto ragion ſopra mia Figlia.
Tam. Più tua figlia non è, mia ſpoſa è Aſteria.
Baja. Tua ſpoſa? Non è vero.
De gli Ottomani il Sangue
Non può accoppiarſi al ſangue d'un Bifolco.
Tam. Tù taci, temeraria, il tuo roſore
Ad Aſteria.
Vendica già in gran parte il tuo delitto.
Tam. Favella, Aſteria, e da'tuoi ſenſi almeno
Abbia queſto inſolente, onde avvilirſi.
Aſt. Padre, sì, vado al Trono, il ſoffri in pace.
(Il reſto l'hò nel core, e il labro tace)
Baja. Che il miri, e il ſoffra in pace?
Perfida, indegna Figlia!
Tam. O là, ſi taccia.
Stanco ſon di tue furie,
E ſe il volto d'Asteria
Non arreſta ſe il colpo,
Ne portarebbe il capo tuo la pena.
Baja. Eccolo via, che tardi? indarno ſperi
Altrimenti placarmi.
Aſt. Il cimento è funeſto, ò taccia, ò parli.)
Tam. Ti vò avvilito almen, ſe non placato.
S'avvicinano guardie per piegar à terra Bajazet, il qual da ſè ſteſſo ſi getta à terra.
O là pieghiſi à terra

Il ſuperbo Ottomano,
E quell'arditto capo
Mi ſerva di ſcabello à girne al Trono.
Baja. Non s'affatichi alcuno, eccomi io ſteſſo
Proſteſo à terra; aſcendi, aſcendi al Trono.
Teco v'aſcenda Asteria,
E con crudele, ed inaudito eſempio
Oggi ſi veda al ſoglio del Nemico,
Sul capo al Genitor paſſar la Figlia....
Il Tamerlano prende per mano Aſteria, e ponendo vn piede ſul collo à Bajazet vuol ſtraſcinarla ſul Trono.
Tam. Andiamo, Asteria.
Aſt. Ah mio Signor! Vi ſieguo,
Mà non per questa via,
Se mi volete ſpoſa,
Non mi vogliate almen diſumanata,
Sgombriſi quel ſentiero, e vengo al ſoglio
Tam. Sorgi.
Baja. Nò, poiche ingombro
Alla ſuperba almen la via del Trono.
Si avvicinano le Guardie per levar Bajazete il qual riſorge adirato
Tam. Sorgi, ti dico, olà.
Baja. Perverſe stelle!
Tam. Con intrepido guardo
Rimira, Bajazet, qual ſia tua figlia
In onta ancora al tuo mal nato orgoglio.
Aſt. Padre, perdon, (ſaprai qual vado al ſoglio)

guardando Bajazet, poi paſſando vicino ad Andronico
Andronico, tù taci?
Andr. Dopo il Padre non hà voce l'amante.
Che dite Bajazete? colei vi ſembra
Quella che così ben prima ſapea
Finger amor per me, dover per voi,
Baja. Deh vogliamo le ciglia:
Andronico, colei non è mia figlia.
volge la ſchiena al Trono
Tam. Andronico, è omai tempo,
Che il Tamerlano vi ſia grato. Asteria
E mia per voi, per me ſia vostra Irene,
E con Irene l'uno, e l'altro Impero. glio)
Andr. (Eh! ſe non placo Asteria, io non lo vo-
Tam. Tamur, Irene à noi.
Tamu. Quì per Irene
Eccovi un altra Irene

SCENA X.

Irene, e detti.
Ire. E Per lei vengo ad impegnar quel poſto
E promeſſo, e dovuto. E già occupato?
Sei quella tù, che non conduce al Trono
O brama di regnar, ò molle affetto?
Quella, che non ingombra a i ſogli il paſſo,
E che deve ſpiacer al Tamerlano?
Aſt. (Il rimprouero ancor non eſce in vano)

Tam. Ancor l'ardita qui? Mà dove è Irene?
Ire. Irene non verrà giammai, se pria
Sgombrato non rimira il Trono, e il letto.
E tù, infedele, il sai, che sei il suo sposo
Il Tamerlan non è, torna qual viene.
Tam. Fà che Asteria discēda, e abbraccio Irene.
Ire. Io far scender Asteria? Ah se il potessi!
Olà, chi di voi presta
A una tradita Principessa il braccio,
Contro un usurpatrice, e à prò del giusto?
Bajazete? E suo Padre.
Andronico? E' sprezzato.
Il Tamerlano? E'il reo: non trovo ajuto.
Resta dunque al tuo soglio,
Felice te, se il traditor mantiene
Quella fe, di cui manca, e toglie à Irene
Irene vuol partire, vien richiamata
da Bajazete. (gno.
Baja. Fermati, ò Donna, che à tuo prò m'impe-
O' scenderà mia figlia, ò non son Padre.
Odi perfida, e tu fiero Nemico
Mi lascia favellar, e ti protesto,
L'ultimo giorno, che m'ascolti, è questo,
Asteria, che per Figlia
Non ti ravviso più, dimmi sei quella
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?
Tù sorella d'Ortubule?
Tù figlia à Bajazete?
Tù del Sangue Ottoman? Perfida, menti.

Ecco il fin de'tuoi sdegni, ecco qual era
Sin d'allora il tuo cor; mà perche pria,
Dal tuo Nemico amante
Non ottenesti al Genitor la morte,
Per Averne poi tù Reina il merto?
Ecco il petto, ecco il capo, or via che tardi?
Quest'ultimo ti resta
Ancor de'tuoi delitti.
Ma non sperar, me stinto,
Pace mai sù quel Trono,
Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,
E sarò tuo rossor Padre tradito.
Sveglierò contro te l'ombre felici
Della tua Genitrice, e del Germano,
Che riposano forse
Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.
Disumanata, un Padre disperato
Ti dimanda la morte, e ti minaccia,
E à pietade, ò à timor ciò non ti move?
Andiamo à mendicar la morte altrove.
Ast. Padre, ferma. *Asteria leva in piedi.*
Tam. Sì fiacca Asteria dunque,
Che di grida impotenti al suon si scuota?
Ast. E'mio Padre, che parla.
Tam. Io son tuo sposo.
Ast. Non per anco, e di quà scender poss'io,
E non v'è Padre, che il sentiero imgombri.
Tam. Scendivi dunque tosto. Chi vacilla
Del Tamerlan sul Trono,

E' indegna di posarvi anche un momento.

Ire. } à 2. Asteria scende?
Andr. }

Ast. Eccomi scesa.

Tam. Ah vile!

Ast. Padre troncasti ad un gran colpo il volo.

Tam. Tornate temerarj a i vostri ceppi.
Cor, che pospone a' bassi affetti un Regno,
Di vagheggiarne lo splendore è indegno

Il Tamerlano si leva in piedi per scender dal Trono, Asteria lo ferma.

Baja. Andiamo.

Ast. Tamerlan, non ti partir.
Padre, Andronico, e tù d'Irene amica
Appresso à voi, d'ambizion son rea
Di sangue offeso, e di tradita fede;
Or perche sappia ognuno,
Quale al soglio n'andai, qual ne ritorno,
Guardisi Asteria; e più di tutti fissa,
Fissa in me gli occhi, ò Tamerlano, e mira.

Asteria piant a un ganzaro, ò sia stillo su gli scalini del Trono à piedi del Tamerlano.

Quest'era il primo destinato amplesso,
Che portava fastosa Asteria al letto.
Giace, è vero, impotente à piè del Trono,
Mà ancora in esso vagheggiar vi puoi
La mia illustre vendetta, e i sdegni tuoi.

Ire. Gran Donna!

Baja. O illustre figlia!

Andr. Oh cor costante!

Tam. Sdegni, mà di Monarca.

Tamerlano scende furioso da' scalini del Trono.

A torto offeso, e disprezzato amante.
Io punirò con cento morti, e cento
Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.
Voglio strage

Baja. Eccoti il petto
Tam. Voglio sangue
Ast. Eccoti il cor
Tam. Morte à te
Baja. Non mi spaventa
Tam Piaghe à te
Ast. Saro contenta
Tam. Per punire
Armo il rigor
Ast.) Per morire
Baja.) a 2. Avrem valor.
Voglio &c.

SCENA XI.

Parte il Tamerlano con parte delle Guardie, restano i sopradetti.

Ast. Padre, dimmi, son più l'indegna Figlia?
Baja PNò:
Il tuo sdegno mi placò:
Co'l tuo core, e con il mio
Più contento l'odierò.

SCENA XII.

Parte Bajazet, restano i sopradetti, alcune Guardie con Bajazet.

Ast. ANdronico, son più l'infida amante?
Andr. ANò, che del tuo gran cor
Io sono l'offensor;
L'oltraggio io sono.
Se non ti placo pria,
Mai della colpa mia.
Non vò perdono.

SCENA XIII.

Parte Andronico, restano i sopradetti.

Ast. AMica, son quella superba Donna?
Irc. ANò, che à un alma generosa
Questo torto non conviene.
Sempre grata, ed amorosa
Io mi giuro per Irene.

SCENA XIV.

Asteria,

Ast. SOn vendicata,
E se non hò al Nemico,
Qual lo segnò il pensier, passato il petto,
Il mio acciaro però colpito hà il core,
E vi hà svenato quel funesto amore.
Liete gioie brilatemi in petto

Or che piacci più al Padre all'amante,
Or che pago và l'odio, e l'amor
Quando esalta di morte l'aspetto
Più non teme quest'alma costante
La minaccia, l'offesa il rigor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile del Serraglio, in cui ſono cuſtoditi Bajazet, ed Aſteria.

Bajazet, ed Aſteria.

Baja. FIglia, ſiam rei, di ſcernito ſdegno
Tù d'amore ſprezzato;
Vorrà il noſtro Nemico,
Vendicarſi dell'uno, e placar l'altro.
Aſt. Tutta la colpa mia
E' una vendetta, che hà fallito il ſegno.
Baja. E queſta colpa tua
M'aſſicura vie più di tua costanza
Nel cimento maggior
Aſt. Venga la morte.
Baja. Figlia, dal Tamerlano invan ſi ſpera;
Non la darà, perche ſi brama: è lenta
In man di tiranìa ſempre la morte.
Aſt. L'affretterà il mio colpo.
Baja. Temo ancora il ſuo amore,
Dal tuo colpo ò ſvenato, ò non estinto.
Non hà ſete il crudel del vostro ſangue;
Avviliti ci vuol, ci vuol depreſſi.
Se il Tartaro irritato
Penſaſſe a nuovi oltraggi?

A me nulla più reſta oltre la vita,
Mà a te....
Aſt. Lo ſcampo, ò Genitor, m'addita.
Baja. Odi dunque, mà tutta
A incontrarlo vi vuol la tua virtude.
Aſt. S'è morte, ſia la mia, mà non la voſtra.
Baja. La tua, e la mia. Vedi: queſt'è veleno,
De' miei vaſti Teſori unico avanzo,
Te ne fò parte, e perche l'uſi ardita,
Il mio intrepido cor teco divido.
Aſt. Dono caro, e gradito,
Ch'eſci di mano al Genitor ti baccio.
Mà ne' temuti mali
La voſtra morte, ò Genitor, non ſerve
A nulla più, che a far la mia funeſta.
Baja. Perche vuoi tormi un ben, che ſol m'avanza?
Bada alla tua difeſa:
Ch'io baderò alla mia; già per uſarla
Non mi riman, che l'eſito funeſto
D'un illuſtre vendetta,
Che col reſto de' miei medita Orcamo.
Tu figlia al primo inſulto,
Che tenta il Tamerlan, lo bevi, e mori;
E me vedrai al primo infauſto avviſo
Preceder, ò ſeguir il tuo deſtino.
Aſt. Padre, al tuo gran voler la fronte inchino.
Baja. Sù la ſponda del pigro Lete
Là m'aſpetta,
Se vi giungi pria di me.

Che ſvanita la vendetta,
Ti promette,
Di ſeguirti la mia fè.
Sù la ſponda, &c.

SCENA II.

Aſteria, e Zelbo Servo.

DUnque convien morir;
Mà vien l'Amante,
E' il Tamerlan, che brama?
Sù la prima propoſta
Riede ſoſpetto. Và, cerca mio Padre.
Dilli, che viene il Tamerlano, e dilli,
Ch'Andronico è con lui;
Che temo nuovi aſſalti;
Dilli, che quella morte,
Che in difeſa mi diè contro un Tiranno
Potente, e riſoluto, è troppo lenta.

SCENA III.

Tamerlano, Andronico, e Aſteria.

ANdronico, il mio Amore
Dallo ſdegno d'Aſteria acquiſta lena,
Irritato, ed offeſo
Odiarla, il sò, dovrei, quanto m'oltraggia,
Dovrei punirla, mà quel volto, ch'ebbe
Forza ſin di placarmi
A prò di Bajazet, frena i miei ſdegni.
Aſt. Principio infauſto!

Tam.

Tam. Diteli, che il mio Trono ancora è vuoto,
Che a ſalirvi di nuovo
Fuorche quel, che vi poſe
Con la ſua ſteſſa man, non v'è altro inciãpo,
Che infin, s'ella ſi placa, io le perdono.
Andr. L'empio lo ſpera in van: troppo mi coſta
Benche contro il mio core una propoſta)
Signor, co'ſuoi Nemici non ſi placa
L'odio de gli Ottomani: io poi non ſono
Ugual al grand'impiego.
Aſt. Bella prova di fede)
Perche nol può ſperar non me lo chiede)
Tam. Voi dunque al maggior ſegno
Da me beneficato, e fatto grande,
Vorrete eſſermi ingrato?
Parlate, ò che vi credo
Della colpa d'Aſteria autore, ò reo.
Andr. Andronico, coraggio)
Si plachi Aſteria, ma per me ſi plachi:)
E sò d'eſſer ingrato)
Col merto di fedel eſſerlo al meno.)
Aſt. Vedi l'ardito.
And. Aſteria....
Aſt. Iniquo taci.
And. Non mi dannate almeno
Prima d'udirmi, è tempo,
Ch'Andronico con voi parli d'Amante.
Tam. Qual voce!
Aſt. Ahi che dirà?

And.

Andr. Chiesi, e pregai
A prò del Tamerlan nozze, ed affetti;
Mà questa mia richiesta è il mio rimorso.
Voi la punisteo col fatal consenso,
Nè del gran colpo mi voleste a parte.
Ora lo son dell'odio vostro', e dico
Che son rival del Tamerlano, e v'amo.
Tam. Che ascolto mai?
Andr. Sì, Tamerlano, udite
Un amante, un rival.
Ast. Prence, tacete.
Andr. Nò, che pria vò compir la mia protesta.
Tenga il Tartaro pure
Tutti i vasti suoi doni, e ancor maggiori,
Che per placar Asteria io gli rifiuto.
Tam. Se non dovessi al braccio tuo gran prove,
Ardito Prence, nol diresti impune.
Mà che risponde Asteria?
Ast. S'uniforma al suo amor benche infelice.
Che t'odio, il sai; che l'amo, egli lo dice.
Tam. Perfida, l'amor tuo fà ciò che in vano
Sino ad ora tentò tutto il tuo sdegno.
Ben ti farò pentir d'esser sì ardita.
Ast. Hò il mio Amante in difesa.
Tam. Or lo vedremo.
Tronchisi il capo a Bajazet, e Asteria
Allo schiavo più vil sia fatta sposa.
Andr. Dunque Real Donzella....
Tam. Non favellar, ò la sentenza affretto.

Aste-

Asteria si getta in ginocchio innanzi al Tamerlano.

Ast. Deh! Signor, sul mio capo
Cada il vostro furor, mà al mio gran Padre
Perdonate una colpa,
Che non è sua, e quella forza, ch'ebbe
Questo infelice volto
Per placarvi sin'or, l'abbia il mio sangue.

SCENA IV.

Bajazet, e detti.

COme? Asteria, tù a'piè del Tamerlano?
Asteria si leva in piedi.
Sorgi, non s'hà da rimirar prostrata
Innanzi al suo Nemico una mia Figlia.
Tam. Costui m'incanta, e a tollerar mi sforza
Ciò che mal soffrirei da un vincitore.
Baja. Dimmi, qual arte usasti
Per avvilir degli Ottomani il sangue?
And. Non l'irritate.
Baja. Eh! che quell'empio è un vile.
Tam. Mà si scuota una volta
Questa pietà ch'è stupidezza, e senta
Il fasto di costui, qual sia il mio sdegno.
Bajazet, l'ira mia non hà più freno.
Sappi, che non più solo
Sei mio Nemico; altri due rei son teco.
Ora con un sol colpo
Voglio veder puniti

Un

Un rival, un'ingrata, ed un ſuperbo.
Nella Figlia, e nell'Amata
Punirò Padre, e Rival.
Sì che impari quell'ingrata
A tradir fiamma Real.
Nella, &c.

SCENA V.

Bajazet, Aſteria, e Andronico.

FIglia, con atto vil tutta perdeſti
Del paſſato vigor la lode, e il merto.
Aſt. Si minacciò la voſtra teſta.
Baja. Ancora
Se vedeſſi a troncarla,
Scuoter mai non ti devi.
Aſt. D'un ſervo vil mi fù preſcritto il nodo.
Baja. Non hai come ſottrarti?
E tù, Andronico, aveſti
Cor da ſoffrir tanta viltade in lei?
Andr. Non badai che à placarla, e mi cõpiacqui
Del ſuo ſteſſo delitto eſſere a parte.
Baja. Vili. Hà cor Bajazet anco per voi.
Che preghiere? che pianti?
La coſtanza, e i diſprezzi
Sono l'armi da uſar contro il Tiranno.
Seguitemi, e vedrete,
Se ne cimenti ſuoi
Il cor di Bajazet baſta anche a voi.

SCE-

SCENA VI.

Aſteria, e Andronico.

And. ASteria, allor che andaſte
Regina al ſoglio, vi provai ſdegnata,
Ora che andate rea, ſiete placata?
Aſt. Così nol foſſi, ma dell'amor mio
Queſto, Prence, è il deſtin, che mi tormenta,
Regina, ò rea non andar mai contenta.
And. Tutto il ciel contro me? Povero amante!
Cedi due Regni, e ti vien tolto il prezzo!
Aſt. Andronico, coſtanza, il mio gran Padre
Fù a me d'eſempio, ed io lo ſono a voi.
Addio queſto vi baſti
Prence, ſaper che nell'eſtremo istante
Saranno il mio dolor Padre, ed amante.
Se ſentite al morir mio
Qualche brama
Di vendetta;
Dite, dite, che ſon io,
Che vi chiama,
Ombra diletta.

SCENA VII.

Andronico.

ARmerò in ſua difeſa
Quanto di forte un diſperato amore;
Sù mio gran cor, che fai
Quanto ſia bella Aſteria, ancor non ſai.

E' trop-

E' troppo bella la bella mia
Per non averla da sempre amar.
Sia mia sventura, mia pena sia:
Per quel bel volto dolce è il penar.
E' troppo, &c.

SCENA VIII.

Salone Imperiale apparecchiato per le mense del Tamerlano.

Irene, e Tamur.

Tamu. REina, è vuoto il Trono (à voi,
Non tocca ad occupar l'opra, che
Poiche deve il Monarca arder di sdegno
Per la rivale, ò non amarla almeno,
Parli Irene dà Irene, e Irene regni.
Ire. Ahi! che quell'empio ancora
Siegue la sua Nemica.
O' che l'ama, ò non l'odia, e se placato
Tornasse a noi con la rivale a lato?
Tamu. Non si deve temer; troppo costante
In Asteria sarà l'odio al Nemico.
Ritornerà adirato, e nel suo sdegno
Accender si potrà la vostra face,
Ire. Mà torni poi qual brama: Irene al fine
Non può dilungar più la sua ragione.
Si chieda, e non si prieghi,
E chi hà un Impero in Dote,
Se Sposa non si vuol, torni nemica.

Tamu.

Tamu. Non l'irritate, e vi sovvenga bene,
Che se gli spiace Asteria, abbraccia Irene.
Ire. Mà d'Asteria và in traccia.
Tamu. Sì, per punirla, e sarà questo il fine
La Schiava à i ceppi, e la Reina al letto.
Alla mensa real s'accosti Irene,
Mà non confonda col rigor beltade:
Prieghi, che tutto ottien bella che priegha,
E a supplice beltà nulla si niega.
Ire. Il core sventurato
Da quel crudele ingrato.
Pietade al fin pur spera,
E più temer non sà.
E l'alma sempre amante
Se pensa a quel sembiante
Con quella si consola
Amabile beltà.

Irene, e Tamur si ritirano in disparte.

SCENA IX.

Tamerlano, Bajazet, Andronico, e detti.

ECcoti, Bajazete,
Dall'angusto ritiro
In cui t'avea già l'ira mia ristretto
Innanzi allo splendor delle mie mense.
Cortese è il Tamerlan, più che non pensi.
Baja. Mi si rende sospetto,
Benche sembri cortese, il mio Nemico.
Tam. L'indovinasti, hò già risolto il modo,
Ch'avvilir ti potrà. *Baja.*

Baja. Nò, non v'è colpo,
Onde avvilir di Bajazete il core.
Tam. A queſto non reſiſti.
Baja. Qual fia? L'affretta: intrepido l'attendo.
Tam. Or lo ſaprai. Ne venga Aſteria, e intenda
Dal vincitor offeſo il ſuo deſtino;
E tù, Andronico, impara, e ſiegui ancora
Ad eſſermi rival, che ti perdono.
Andr. O la difendo, ò Andronico non ſono.
Baja. Fermatevi, che Aſteria
E' munita da me di ſua difeſa.

SCENA X.

Aſteria, e detti.

Aſt. ECcomi, che ſi chiede?
Tam. Accoſtati ſuperba, e fiſſa il guardo
Nel poſto luminoſo, che perdeſti.
Aſt. Lieve perdita è un ben, che ſi deteſta.
Tam. Mà ciò non baſta, venga
Serva, chi rifiutò d'eſſer Regina. (go
Toſto ad Aſteria un nappo, e al baſſo impie-
Innanzi al ſuo Signor pieghi il ginocchio
Dell'orgoglio Ottoman l'unica erede.
Il Tam. và a ſedere alla menſa.
And. Ingiuſto.
Baja. Temerario.
Aſt. O là, fermate.
Hò meco onde ſchernirlo.
Numi, che in cor voi m'iſpirate il colpo,
Aſte-

Aſteria và a prender la tazza.
Voi lo guidate!) Eccomi pronta all'opra.
Baja. Che penſa Aſteria?
And. Che riſolve?
Tam. Or ecco,
D'onde incominciò ad avvilirti, ò fiero,
E di te a vendicarmi, ò Prence ardito.
Aſt. La ſorte almeno a queſto colpo arrida)
Aſteria getta il veleno, che li aveva dato Bajazet nella tazza, che deve appreſtare al Tamerlano; veduto da Tamur, e da Irene.
Tam. Dell'ignominie tue,
Della vendetta mia la prima è queſta.
Tamu. Vedeſti, Principeſſa, ora conviene,
Che Irene al Tamerlan parli da Irene.
Irene s'accoſta alla tavola del Tamerlano.
Aſt. Bevi, ſuperbo, bevi,
E in queſto Nappo, che ti porge Aſteria,
D'ambizion l'immenſa ſete eſtingui.
Tam. Mira la Figlia, Bajazet. Vagheggia,
Andronico, l'amata;
Queſto è ſuo dono, e perche ſuo, conſacro
Queſta tazza all'amante, e al Genitore.

SCENA XI.

Irene, e detti.

TAmerlan, ferma il ſorſo.
Irene trattiene il Tam. che accoſta la tazza alle labra.

Tam.

Tam. Ancora quì la temeraria, e come?
Chi ti conceſſe tanto ardire?
Ire. Irene.
Sappi, ch'entro quel Nappo
Nuota la morte tua, ſappi ch'Aſteria
V'infuſe incauta un dono,
Che ſe vien da ſua man, certo è veleno.
Sappi che parla Irene, e Irene io ſono.
Tam. Tù Irene? Tù sì audace? *Ad Aſteria.*
Baja. Ahi! che mia Figlia
Perduta hà la vendetta, e la difeſa.
Tam. Sieda Irene. E tù, iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?
Aſt. Eh bevi, Tamerlan: vano ſoſpetto
Non dee fermar di regio labro i ſorſi.
Bevi: che io ſteſſa ti aſſicuro, bevi.
Tam. Nò, che ſei diſperata; ò Padre, ò Amante
Me n'aſſicuri pria.
Fà che l'aſſaggi ò l'uno, ò l'altro, e bevo.
Aſteria leva dalla menſa, e colla tazza alla mano ſi avanza verſo Bajazet ed Andronico.
Aſt. Legge crudel! che ſi riſolve Aſteria?
Padre, Amante, di voi chi vuol il merto
Delle vendette mie? Chi primo beve?
Bajazet. Mà ſon Figlia.
Andronico. E' il mio amante.
Beva l'un, beva l'altro. Ahi pena! E poi?
Folle ſei, ſe lo conſenti:
Il Tiranno poi vivrà,
E mor-

E morran queſti innocenti.
Beva dunque la rea, e da mia morte
Anzi che dalla loro
Di punir il Tiranno avremo il frutto.
Padre, queſta è la morte,
Che mi deſti in difeſa; io la perdei
Dietro una vana, e inutile vendetta:
Or me la rende il caſo, ecco l'accolgo,
E al mio Nemico intrepida mi volgo.
Empio, queſto è velen, n'andaro a vuoto
Per la ſeconda volta il colpo, e il voto;
E perche al fallo mio la pena devo,
A tuo diſpetto, e alla mia morte bevo.
Andronico getta di mano il veleno ad Aſteria.
Andr. Sconſigliata, che tenti?
Baja. Incauto amante.
Aſt. Ah! ſtolto, che pretendi?
Mi togli a morte, e a tirannìa mi rendi.
Parte furioſa, e Andronico la ſegue.
Tam. Seguitela, ſoldati: e a i cenni miei
Sia cuſtodita. L'empio ſi guidi.
Al Serraglio de'ſchiavi, ivi a momenti
Condotta Aſteria, lui preſente, ſia
Alla turba ſervil conceſſa in preda.
Baja. E il ſoffrirete, d'Oneſtade o Numi?
La raccomando a voi, poiche a me reſta,
Onde togliermi a lui la via funeſta.
Empio per farti guerra
Dal Regno di ſotterra
L'om-

L'ombra ritornerà.
E l'ira de gli Dei
Al ſuon de'ſdegni miei
Forſe ſi ſveglierà.
Empio, &c.

SCENA XII.

Parte Bajazet, reſtano i detti.

Ire. SIgnor, frà tante cure,
Che fia d'Irene?
Tam. Irene
Sarà mia Spoſa, il tradimento al fine
Sia punito in Aſteria,
E coronata fia la fè in Irene.
Lieve è il prezzo d'un Soglio
D'Irene all'opra. In eſſo, ò mia diletta,
D'un folle amor vi mira il pentimento,
E maggiore lo renda il tuo perdono.
In fine il Tamerlan la fè mantiene,
E ſe le ſpiace Aſteria, abbraccia Irene.
Ire. Oblio l'andate offeſe,
E mi farà la bella ſorte ardita
Di dar al mio Signor e trono, e vita.

SCENA XIII.

Andronico, che ſopraviene, e detti.

Andr. AH Signor: Bajazet
Hà beuto il veleno,
E lotta con la morte.

Tam.

Tam. Bajazet?
Andr. Uſcito appena
Da queſta Reggia l'infelice vide
Condotto Prigioniero il Duce Orcano,
Ch'il mio Leoncio in don a me l'invia.
Tam. Prence delle voſtr'armi
Orcano prigionier?
Andr. Appena il vide l'Ottoman, ch'al cielo
Alzò ſonoro, e ſpaventoſo un grido,
Poi frettoloſo afferra
Anguſto vaſo entro le veſti aſcoſo,
Ed un ſucco lettal indi ne ſuge.
Tam. N'hò pietà benche audace era il nemico.
Andronico vi rendo
Con le nuove vittorie l'amiſtade.

SCENA XIV.

Aſteria infuriata, e detti.

E' Morto il Padre, Tiranno, io ſteſſa il vidi,
E' morto, mà con lui non è anche morto
L'odio, che al ſuo Nemico
Deve il Sangue Ottoman; io ſon l'erede.
Raccomandollo con un guardo il Padre
A quel poco, che reſta
Del ſuo gran core in me, sò cuſtodirlo.
Io ſon l'unico avanzo
Dell'ira tua: raccogli
In me tutti i tuoi ſdegni,

Com-

Com'io raccolgo contro te in me ſola
Tutti del ſangue mio gli ſprezzi, e gli odj.
Mirami: quella ſon, che già due volte
Tentò darti la morte, e ſono rea,
Perche non l'hò eſequita. Se non ſono
Le mie colpe baſtanti
Per una nuova morte, almeno quella
Rendimi, che gettò la mia vendetta.
Rendimela, crudele,
E al Genitor m'invia
A placar l'ombra ſua con l'ira mia.
Vibra il ferro: a tuo diſpetto,
Io già affretto
Senza tema, e ſenza orrore
Il mio ſdegno, e la mia morte.
Che sù'l margine romito
Di Cocito,
Uò a cercar del Genitore
L'ombra grande, eccelſa, e forte.
Vibra, &c.

SCENA ULTIMA.

Parte Aſteria, e reſtano i detti.

Ire. Signor, d'un infelice
Abbia un gran cor pietade.
Andr. Abbia mercede.
Tam. Avete vinto, e più m'hà vinto (ò amici)
Il ſuo eſtremo dolor. Già m'hà placato
Di

Di Bajazet la morte. Non ſi dica,
Che in odio del Nemico, io faccio guerra
Sino con l'ombre, e con le Figlie imbelli.
Dono pace ad Aſteria.
La dono a Irene, e perche tutto è ſpento
Con la fede d'Irene il vaſto incendio,
Al ſuo fido amator, a voi la rendo.
Abbiate di mia man Trono ed Amata;
Così l'odio placato, e reſi amici
Comincieremo oggi a regnar felici.
Tutti. Coronata di gigli, e di roſe.
Co gli amori ritorni la Pace;
E fra mille facelle amoroſe
Perda i lampi dell'odio la face.
Coronata, &c.

FINE DEL DRAMA.

60
44
i 24
60
6
240

340